

**DA PERSONA A PERSONA**  
**NEWSLETTER della FONDAZIONE PANGEA ONLUS**  
**n. 22 del 28 giugno 2005**

**NEPAL: L'ABISSO DEI DIRITTI UMANI**

Recenti stime calcolano che più dell'80% del territorio nepalese è controllato dai maoisti. L'esercito ribelle esige tasse in tutti i villaggi: mandano un bambino con un biglietto in cui si invita a pagare una certa somma con un'ora ed una data in cui ci si deve presentare. Anche nelle zone controllate dai militari i maoisti riescono a gestire parallelamente la situazione. La minaccia, in caso si facciano domande, è quella di bruciare le case. Sono ormai all'ordine del giorno le rapine alle banche che cercano di tenere meno liquidità possibile: il danno economico che queste rapine comportano inizia ad essere davvero ingente.

Il governo intanto continua a tagliare le comunicazioni. Mentre non tutti i servizi di telefonia mobile sono stati riattivati, alcuni cittadini si ritrovano dall'oggi al domani a non avere più linea telefonica mobile. Si fa capire chiaramente all'interessato di esser sospettato di complicità maoista e gli si blocca il cellulare: non c'è bisogno di lettere o comunicazioni ufficiali, la linea è semplicemente tagliata. Molti avvocati, giornalisti e operatori sociali sono stati privati del servizio. Nei villaggi, invece, dove c'è un telefono ogni 100 abitanti, a volte anche meno, i militari tagliano le linee con lo scopo di bloccare le comunicazioni tra i ribelli, ma con il risultato di isolare sempre più la popolazione e farla vivere nel terrore. Dopo l'esplosione dell'autobus di civili su una mina anticarro piazzata dai maoisti su una strada vicino Kathmandu, ai primi di giugno, in cui sono morte decine di persone, i militari preferiscono viaggiare in abiti civili in piccoli mezzi privati. In tutti i posti di blocco, quindi, i passanti sono costretti a far salire in macchina uno o due soldati e dar loro un passaggio. Questo comporta un enorme rischio dato che non sono rari i posti di blocco maoisti, a poca distanza da quelli militari.

La settimana scorsa una manifestazione di giornalisti per richiedere la libertà di stampa si è risolta nell'arresto di una cinquantina di dimostranti. Le manifestazioni conseguenti hanno portato ad ulteriori arresti. Ogni manifestazione si risolve in un sempre più cruento scontro tra dimostranti e militari e in una sempre più lunga serie di arresti. Delle operazioni degli osservatori dell'ONU i media non parlano e notizie non arrivano, è ufficiale invece che la Croce Rossa Internazionale ha sospeso temporaneamente



le visite negli ospedali militari, affermando che l'esercito sta violando tutti i principi fondamentali dei trattati sui diritti umani e ignora la distinzione giuridica tra belligeranti e civili

Sono rientrata ieri da un viaggio insieme a Renu, presidente della Women's Foundation con cui stiamo collaborando, che ci ha portate nelle province di Jhapa e Panchtar, due dei quattro distretti beneficiari del Progetto Sharma. Il distretto di Jhapa si trova nel Nepal orientale, a pochi chilometri dal confine con l'India. Il clima è davvero torrido, ben 45 gradi al nostro arrivo all'aeroporto, il paesaggio è completamente

diverso da Kathmandu, essendo una vasta pianura popolata da gente che vive solo di agricoltura e pastorizia, in case di fango e paglia. Il villaggio di Chaitubadi dista 40 minuti in macchina dall'aeroporto di Badrapur, centro commerciale da cui transita la maggior parte del commercio con l'India. Appena arrivate siamo state accolte da tutte le donne dei gruppi che ci aspettavano per inaugurare il nuovo Centro Donna: cerimonia con candele di buon augurio, tika e fiori a volontà. Da questa settimana il Centro Donna di Jhapa è ufficialmente aperto! Nei due giorni a Jhapa abbiamo parlato con molte donne appartenenti ai gruppi di risparmio e condiviso con loro le difficoltà incontrate nello svolgimento dell'attività a causa della comunità, non ancora pronta a vedere donne attive e indipendenti, e a causa della situazione politica, sempre più precaria. Il Centro Donna è frequentato da donne che lavorano nei campi e che organizzano sovente corsi informali di agricoltura per tutte le donne del villaggio. La loro sfida consiste nel convincere le nuove generazioni a non lasciare il villaggio per le grandi città, ma restare e sfruttare le risorse che il distretto offre. Una donna, al nostro arrivo ci ha raccontato di essere stata picchiata dal marito per anni e poi essere stata abbandonata per un'altra donna più giovane. Lui tornava di tanto in tanto per rubarle il cibo e picchiarla. Disperata, ha incontrato quindi le donne del gruppo che hanno parlato con l'uomo e gli hanno fatto firmare (con le impronte del pollice) un pezzo di carta in cui si impegnava a lasciarla stare e a non tornare più, altrimenti sarebbe andato in galera. Effettivamente l'uomo non è più tornato, convinto che il foglio avesse valore legale! Ora la donna vive con suo figlio in una casa fatta con le loro mani grazie anche all'aiuto delle donne del gruppo.

A 7 ore di macchina da Jhapa, il distretto di Panchtar si presenta completamente diverso. Fidim, centro principale del distretto, è collegato con il resto del Nepal da un'unica strada, asfaltata solo in parte: si capisce, quindi, come durante i monsoni il distretto non sia raggiungibile da nessun veicolo. La città di Fidim è la sede della principale base militare nell'area. Apparentemente questo dovrebbe dare sicurezza, in realtà fa sentire la popolazione un facile bersaglio dei maoisti. Il Centro Donna è attivo da un mese, le donne, in tutto una novantina, raggiungono periodicamente la sede camminando per ore dai loro villaggi. Molte sono impegnate nella pastorizia, ma alcune, a differenza di Jhapa, conducono attività commerciali. Con loro, purtroppo abbiamo condiviso solo una giornata, dato che ha iniziato a piovere e la strada stava diventando impercorribile. Jog Maya è la presidente del Centro Donna, ha 29 anni e non è sposata. Questo non fa piacere a suo padre che più volte ha cercato di costringerla a sposarsi. Ha terminato i suoi studi e si dedica completamente al Centro, ma ha dovuto lottare con i genitori e per più di una volta è stata cacciata di casa: suo padre non sopportava l'idea che non volesse sposarsi. Oggi anche la mamma, un tempo alleata del padre, è membro di uno dei gruppi di risparmio. In famiglia anche i fratelli minori sostengono le attività del centro e a suo padre non è restato altro che accettare la realtà, anche se ancora non si può dire sia diventato un sostenitore.

Alessandra Giudiceandrea  
Coordinatrice Progetto Sharma

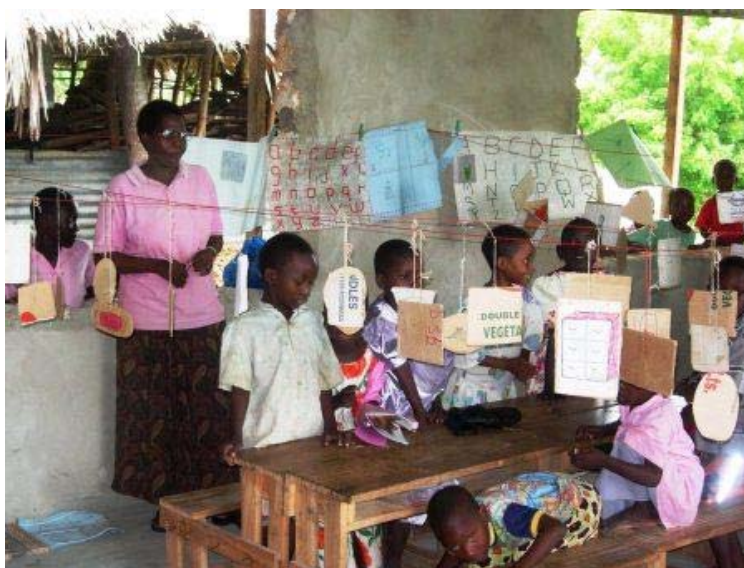
## **KENYA: FINITA LA KIBAONY SCHOOL E A BUON PUNTO LA JIMBA!**

Carissimi tutti, sono da poco rientrata dal Kenya e desidero trasmettervi una nuova testimonianza e alcuni aggiornamenti dei nostri progetti in loco. Attualmente è inverno, piove tantissimo e le strade sono spesso impraticabili. La vegetazione è fitta e rigogliosa e i sentieri secondari vengono inghiottiti dalla natura. Gli abitanti dei villaggi si stanno dedicando alla coltivazione del mais, che fortunatamente cresce velocemente, alla riparazione dei tetti delle case che, essendo in cocco

intrecciato, spesso vengono portati via dal forte vento, all'allevamento, chi ha la fortuna di possedere qualche capo di bestiame.

La pesca è resa difficile dal maltempo e chi possiede una piccola barca si dedica alla riparazione e manutenzione, procurandosi i materiali come riesce. Le forti piogge portano malattie respiratorie e malaria e la scarsità di lavoro incide ulteriormente sulle condizioni di vita già pesanti.

Nei mesi di marzo ed aprile le scuole sono rimaste chiuse e la vita quotidiana nelle famiglie si è consolidata, con ritmi e attività condivise da tutti.



Alla **Jimba Primary School di Gede**, tuttavia, i lavori non si sono mai fermati. Come sapete nei mesi precedenti avevamo completato la realizzazione di 4 aule, 6 bagni, 109 banchi e avviato la ristrutturazione dell'aula per gli insegnanti e della nursery. Bene, alla riapertura della scuola in maggio, gli insegnanti hanno trovato il loro locale completamente rinnovato ed ora possono più agilmente riunirsi, confrontare metodi di insegnamento, correggere i compiti, preparare le lezioni. Anche i più piccoli hanno trovato la nursery completamente ristrutturata, con banchetti e tavolini e

subito la prima settimana di scuola hanno abbellito, insieme alle loro insegnati, i muri e le due aule con disegni, fiori e pupazzetti di carta. Con un residuo di budget dato dall'ottimizzazione delle risorse, abbiamo costruito 6 ulteriori nuovi bagni ed ora i falegnami stanno completando la costruzione di sedie, scrivanie e nuovi banchi.

Nei prossimi mesi completeremo il progetto con la realizzazione della biblioteca e della mensa e contiamo sul contributo di tutti per completare la raccolta fondi e poter costruire la recinzione della scuola, per proteggere la zona da intrusioni e furti; per ora abbiamo un guardiano che controlla che non vengano portati via i materiali edili accatastati vicino alle nuove aule.

Al di là di queste attività legate all'organizzazione e coordinamento dei lavori, verifica delle priorità e delle spese, la grande soddisfazione viene dal notare come ormai anche la comunità Jimba partecipa attivamente per rendere la scuola migliore: un giorno un gruppo di donne si è organizzato con carbone e un grosso pentolone e hanno preparato un piatto *ugali*, un specie di polenta, per tutti i bambini in attesa della mensa, unendo le forze e ripartendo su chi poteva contribuire la spesa della farina di mais.

E' bello incontrare queste famiglie, scambiare sguardi, parlare con loro e capire come vivono e affrontano i problemi di tutti i giorni, e cercare di spingersi avanti col pensiero ed immaginare di poter costruire un nuovo progetto insieme a loro. Ho percorso la strada che alcuni bambini fanno dalla scuola alle loro abitazioni, ho conosciuto alcune loro mamme e nonne, ho capito che il nucleo familiare è unito e collabora con gli abitanti delle case vicine e tutti insieme compongono un villaggio, una comunità forte e solidale. Tutti sono poveri, ma si uniscono in piccole associazioni per aiutare chi, all'interno del villaggio, è più povero o malato.

Ho incontrato alcune “mamme Jimba”. Mi ha molto colpito in particolare Reichel, mamma di dieci figli, abbandonata dal marito, che ha come unica fonte di reddito un fazzoletto di terreno, che lei coltiva per la sussistenza. I due figli più grandi non hanno la possibilità di continuare la scuola, poiché la secondary school è a pagamento e aiutano la mamma a coltivare il campo e a raccogliere il mango dalle piante. È stato imbarazzante ricevere da questa mamma in regalo il mango, non volevo privarla del cibo, ma neppure offenderla non accettando la sua offerta. Non posso dimenticare la tristezza dei suoi occhi, la sofferenza che non produce neppure più lacrime, la forza d’animo di continuare a guardare avanti a testa alta.

Ho incontrato anche Jura, un’altra “mamma Jimba”: lei si è fermata al quarto figlio e mi ha raccontato di partecipare ad un gruppo di donne dove cercano insieme di diffondere tra loro e nei villaggi vicini l’approccio al family planning perché la preoccupazione per il mantenimento dei figli e del loro futuro è davvero alta. Ho incontrato diverse donne e in tutte ho trovato una grande determinazione che le spinge a non lasciarsi andare e alla ricerca continua di un qualcosa che dia loro la sensazione che la vita può sorridere anche a loro.

La povertà schiaccia queste donne in una condizione in cui dall’alba al tramonto devono avere cura della casa e dei figli, lavorare la terra, procurarsi il cibo per sfamare la famiglia, cercare di avere una propria attività, dalla vendita di frutta, la gestione di un piccolo chiosco di succhi e alimentari, la raccolta e vendita della legna, il trasporto del mais alla macina.

I loro sogni sono semplici: tutte sono preoccupate di poter assicurare l’iscrizione ai figli alla scuola secondaria, di poter avere una casa solida che sempre li proteggerà dal vento e dall’acqua d’inverno e fornirà un riparo ombreggiato nei mesi in cui la terra diventa un forno sotto i loro piedi e ancora, le medicine, i vestiti, un lavoro e un reddito costante.

Tutto questo si scontra con la vita e le condizioni di precarietà che le induce a poter fare solo delle brevi pianificazioni nel tempo. Le “mamme Jimba” sono felici del progetto di Pangea, sono serene sapendo che i loro figli potranno consumare un pasto a scuola. Tutte sono preoccupate per il percorso a piedi che i bambini percorrono mattina e sera e per il pericolo che potrebbero incontrare cammin facendo. Il nostro impegno deve continuare anche attraverso quella solidarietà che è fatta di presenza e confronto per completare la Jimba Primary school e sostenere queste famiglie e la comunità.

Fondazione Pangea Onlus è presente anche alla **Kibaony Primary School di Kilifi** con un progetto di sostegno iniziato nel 2004 e che per alcuni mesi è rimasto fermo a seguito della sostituzione del Preside e di alcuni componenti del Comitato della scuola stessa. Nel mese di maggio 2005 la situazione è stata finalmente sbloccata e immediatamente sono ripresi i lavori per portare a conclusione le ultime opere murarie e ristrutturazioni. Nel corso del mese sono state, quindi, completate le ultime 4 aule, i pavimenti, le lavagne, le finestre e porte, oltre a dipingere la veranda che unisce le aule al corpo



preesistente; inoltre sono stati realizzati 8 nuovi bagni. Con questo intervento il progetto Bahari è pertanto concluso e i 1400 alunni iscritti possono usufruire di una scuola dotata di aule ampie e spaziose, mensa con cucina, pozzo, cisterne di acqua potabile e bagni.

Un abbraccio a voi Tutti  
Elena Cianfanelli - Coordinatrice Progetto Jimba

## **AFGHANISTAN: DONNE ... NON SOLO BURQA!**

Cari tutti anche quest'anno ce l'abbiamo fatta! Con la fine di giugno la maggior parte delle donne beneficiarie del microcredito all'interno di Jamila terminano il loro percorso nel progetto.

Malgrado la situazione in Afghanistan stia peggiorando a causa delle previste elezioni parlamentari del prossimo settembre e della politica di Karzai che mira ad assorbire all'interno della struttura pubblica e politica i talebani moderati, le donne afgane continuano il loro percorso di autonomia. E su questa autonomia ci dobbiamo soffermare un attimo. Autonomia non ha lo stesso significato che ha qui da noi. Molte persone mi hanno detto: "Ci siamo stupiti nel vedere le donne afgane manifestare per Clementina Cantoni con il burqa". Mi chiedo perché si nota sempre e solo il burqa e non si vede, invece, il coraggio che



queste donne hanno avuto nell'uscire di casa e protestare! Certo c'è anche chi ha osservato che sarebbe stato meglio se queste donne, oltre a chiedere la liberazione di Clementina, avessero chiesto il rispetto dei loro diritti! Il burqa è solo la "punta dell'iceberg" di una situazione ben peggiore di quella che si possa immaginare. Se ci fosse istruzione, garanzia del rispetto dei diritti e accesso alle pari opportunità o alle opportunità in generale per tutti, il burqa sarebbe una cosa inutile!

Le donne che sono scese in piazza per la liberazione di Clementina, persona fantastica che apprezzo e stimo moltissimo, credo abbiano rappresentato un primo grande passo compiuto tutte insieme; un passo che non sarebbe stato possibile in altre situazioni, che dimostra che la cooperazione internazionale serve, se fatta bene e che non esiste solo l'Occidente nemico, ma anche quello amico in cui persone come Clementina, insieme a tante altre donne e uomini cooperanti, si spendono nei luoghi difficili creando e facilitando le condizioni per un cambiamento positivo della società.

Le donne sono quelle che rispondono in primis, nel bene e nel male, dei cambiamenti. E oggi le donne che hanno terminato un anno di microcredito dovranno continuare ad affrontare la vita come tutti i giorni, ma un pochino più forti rispetto a prima. Hanno portato avanti un'attività economica, hanno preso l'impegno di restituire il prestito, ora sanno leggere e scrivere, hanno le amiche, le vicine di quartiere, con le quali si sono incontrate ogni due mesi per ridere, piangere scherzare, disegnare insieme e parlare degli incubi come dei sogni al fine di socializzare e creare partecipazione tra loro. Un terzo delle attuali beneficiarie (circa 90) ha chiesto di rinnovare il credito ed altre stanno per essere selezionate per continuare l'avventura di Jamila e creare nuove opportunità in maniera circolare!

Attualmente sono già state fatte nuove interviste a 150 donne, seguirà un'ulteriore intervista per selezionare le donne realmente beneficiarie.

Di tutte le 90 beneficiarie, solo due donne non hanno restituito il prestito. Possiamo, quindi, ritenerci contenti e soprattutto soddisfatti della collaborazione con le organizzazioni locali di donne e dello staff afghano di Pangea che continua a lavorare coraggiosamente anche in situazioni di pericolo.

Voglio ricordare per questo le tre donne afghane uccise a maggio nel nord del Paese: una di loro lavorava nella microfinanza per un'organizzazione internazionale. Lo ricordo per sottolineare lo sforzo enorme che viene fatto da chi è afghano e crede nella ricostruzione del proprio Paese ed è pronto ad aiutare gli altri, a volte rimettendoci la vita. Il popolo afghano è un popolo meraviglioso, che continua a essere tenuto sotto il giogo dell'ignoranza e della povertà per essere meglio comandato. Le collaborazioni con organizzazioni locali, come è nello stile di lavoro di Pangea, sono fondamentali per la rinascita di questa araba fenice che ancora brucia sotto le macerie. E la rinascita inizia dalle donne.



I Centri Donna – Don't Touch My Sister stanno andando alla grande. Il 1 aprile sono cominciati i nuovi corsi ed è stato inaugurato il terzo centro in un quartiere periferico di Kabul, in cui vive principalmente la comunità sciita Hazara. Nel centro vi sono 121 donne ed abbiamo aggiunto anche un corso di estetista-parrucchiera. È sempre incredibile l'entusiasmo che le donne mettono nel frequentare questi centri, abbiamo anche dovuto creare un piccolo spazio per i bimbi, in quanto molte mamme non sanno a chi lasciarli. Quindi, c'è un piccolo asilo dove questi bimbettini e bimbettoni piangono e si divertono, aspettando che arrivi il biscotto con il tè per la merenda! Non solo. Abbiamo anche inaugurato i centri di produzione, in cui le migliori allieve continuano a specializzarsi in orari fuori lezione, e a produrre gioielli e artigianato in pelle! L'idea sarebbe quella di creare dei piccoli consorzi di donne artigiane!

Alcune delle beneficiarie dei primi sei mesi hanno chiesto di poter continuare a frequentare il centro, in particolare le lezioni di educazione ai diritti umani e di educazione sanitaria, una richiesta più bella non potevo riceverla. Quindi abbiamo chiesto alle insegnanti di fare delle ore extra!

Simona Lanzoni  
Responsabile Progetti

## **R.D.CONGO: RINVIO UFFICIALE DELLE ELEZIONI, PREVISTE NUOVE MANIFESTAZIONI**

Il Parlamento della Repubblica democratica del Congo ha ufficialmente rinviato di sei mesi le elezioni generali, previste per il 30 giugno 2005, prolungando così anche il mandato del governo di transizione. Intanto sono già 11.000 i cittadini che hanno ottenuto il certificato elettorale nei diversi centri di registrazione aperti a Kinshasa, che conta su una popolazione di circa 6 milioni di abitanti. Resta sempre molto alta la tensione tra la popolazione che interpreta il rinvio delle elezioni come il tentativo degli ex protagonisti del conflitto di ritardare un voto che rischierebbe di ridimensionarne molto potere

e influenzerebbe chi attualmente si trova al governo. Sono previste manifestazioni di protesta degli studenti per il prossimo 30 giugno.

## **BRASILE: QUASI PRONTA LA CASA DEGLI ADOLESCENTI**



La Fundame di Paulo Afonso cresce. E' ormai giunta al tetto la costruzione della casa degli adolescenti all'interno della Fundame, dove troveranno alloggio 10 adolescenti e una coppia sposata che si prenderà cura di loro. Una sorta di casa famiglia, dove i ragazzi potranno trovare affetto e stabilità emotiva, senza rinunciare comunque al settimanale incontro con la loro famiglia d'origine (madre o padre). La casa sarà inaugurata ufficialmente il 27 agosto prossimo. Da parte dei bambini e ragazzi di Paulo Afonso un grazie a tutti coloro che

hanno generosamente contribuito alla sua realizzazione.

## **PANGEA INCONTRA**

**Dal 14 al 17 luglio** saremo presenti con banchetto informativo alla Festa dell'Unità in Villa Bruno di **San Giorgio a Cremano** (NA)

Il **26 Luglio** l'Associazione "Un altro Mondo..." organizza a Sora (FR) "Suoni, Sogni e Segni...in musica per Jamila", una manifestazione con concerti, arte e approfondimenti a sostegno del Progetto Jamila.

Il **29 Luglio** il Gruppo Pangea di Vigevano sarà presente con un banchetto informativo a "**Vigevano è**", manifestazione organizzata presso la locale Piazza Ducale.

Il **23 agosto** a **Carinati**, vicino Aversa (NA), si terrà una serata multietnica di raccolta fondi per Pangea a cura dell'associazione "Cittadinanza Attiva"

## **PANGEA DOVE**

Il **1 luglio**, sul settimanale **Vita**, sarà pubblicato il Bilancio 2004 della Fondazione Pangea Onlus.

**Arcoiris.tv** ([www.arcoiris.tv](http://www.arcoiris.tv)) ha deciso di sostenere Pangea rendendo accessibile dal proprio sito web tutti i filmati prodotti dalla Fondazione e trasmettendoli all'interno del Palinsesto del suo spazio su canale satellitare. Potete quindi collegarvi ai rispettivi siti per vedere le immagini dai nostri progetti.

Per informazioni:

Fondazione Pangea Onlus  
Via Cusani, 10 – 20121 Milano  
tel. 02 733 202 – fax 02 36561754

[www.pangeaonlus.org](http://www.pangeaonlus.org)

**Fondazione Pangea Onlus** Sede legale: via Boschetti 6, 20123 Milano  
Tel 02.733202 Fax 02.36561754 e-mail: [info@pangeaonlus.org](mailto:info@pangeaonlus.org) [www.pangeaonlus.org](http://www.pangeaonlus.org)  
Conto corrente bancario. n. 106392 c/o Banca Etica, filiale di Milano, ABI 05018, CAB 01600  
Conto corrente postale. n. 36682953